

SANTUARIO - BASILICA DELL'ADDOLORATA IN RHO



“Vi ho chiamato amici”

(Giovanni 15,15)



SOLENNITÀ DEL SACRO CUORE 2022

Prefazione

Solennità del Sacro Cuore di Gesù

“Vi ho chiamato amici”

Questo libretto vuole aiutarci a vivere in modo consapevole la Solennità del Sacro Cuore di Gesù. Per farlo, i due articoli introduttivi (una catechesi di Papa Francesco e una riflessione del nostro Padre Chiodi), ci suggeriscono due parole chiave che ricorreranno spesso in queste pagine: adorazione e contemplazione.

Ed è inutile girarci in giro: adorare e contemplare sono atteggiamenti totalmente estranei alla mentalità e alla prassi comune dell'uomo, spesso anche del fedele, contemporaneo. La frenetica e talvolta caotica vita di ogni giorno ci spinge ad intervenire nella trama dei rapporti sociali e personali per modificarli, ad agire nelle più diverse situazioni per determinarne in qualche modo il corso, insomma a “fare qualcosa” per risolvere tutti i problemi e superare tutti gli ostacoli che inevitabilmente incontriamo nel nostro percorso. Il tutto ovviamente confidando e affidandoci alla forza della nostra intelligenza e volontà.

Se poi a tutto questo aggiungiamo una certa iconografia (e anche predicazione) che hanno ridotto il mistero del Sacro Cuore di Gesù a festa del sentimentalismo sdolcinato, questo libretto potrebbe risultare “indigesto” a molti di noi...

Ma è proprio questo il punto! La festa del Sacro Cuore chiede a ciascuno di noi un cambiamento di prospettiva, se non di mentalità: ci chiede cioè di uscire da noi stessi, dalla nostra misura, dall'esaltazione delle nostre capacità e di guardare ad altro. Anzi, ad un Altro. Ci ricorda che se siamo

Redazione:

Mons. Patrizio Garascia, Don Francesco Ghidini, F. Adriano Resconi, F. Riccardo Tremolada, Antonio Bianchi, Antonio Picheca, Dario Re, Oscar Cozzi, Giada Cattaneo, Ezio Albusceri, Marino Erboli

In copertina: *Giotto - Particolare dell'ultima cena*



cristiani è perché non seguiamo noi stessi ma Cristo. E, ancor più decisivo, ci fa riscoprire che il Cristianesimo non coincide né con una certa, magari raffinato, sentire (sentimento), né con un insieme di leggi o dottrine, magari giuste, da rispettare, ma è l'incontro e il rapporto con una Persona viva da amare.

Il Cristianesimo, come ci ricorda spesso Papa Francesco, si diffonde per attrazione, non per proselitismo. Coincide cioè con l'imbattersi in una persona che ci affascina, ci spinge a seguirlo e quasi ci costringe a chiederci le ragioni di questo fascino. E' un po' l'esperienza che molti di noi hanno fatto in questi mesi quando, entrando in Santuario, si sono imbattuti nello splendido Stendardo che abbiamo esposto: una Presenza che attrae ed incuriosisce. Una Presenza reale che, come ci ricorda il programma della Settimana eucaristica ci chiama amici e con cui è possibile dialogare nella preghiera per chiedere aiuto nelle ore, anche drammatiche, della vita quotidiana. Alcune di queste preghiere, tra le tante espresse approfittando della straordinarietà dell'Anno Santo, sono davvero toccanti e meritano di essere conosciute.

Del resto, a chi, se non a un Tu vivo e presente ogni giorno, sarebbe possibile una fedeltà lunga 30 o 60 anni come quella del Vescovo Luca Raimondi e di don Angelo Calloni, di cui ricorrono gli anniversari di ordinazione sacerdotale?

Tanti auguri a loro e... Buon cammino a tutti!



Solennità del Sacro Cuore

Contemplando il Sacro Cuore

Padre Mario Chiodi

“O Gesù dolce e umile di cuore, rendi il mio cuore simile al tuo!”



Quando entriamo in Santuario, la nostra attenzione è attratta da due gesti significativi che si presentano da sé: il primo, più evidente, è quello di Maria Addolorata, che dall'icona centrale, sopra l'altare maggiore, ci presenta e indica Gesù esanime sulle sue ginocchia. È questo un invito molto eloquente a considerare con intensità l'amore infinito di Dio che, per la nostra salvezza, non ha esitato a dare per noi il suo Figlio, e a darlo fino alla morte e alla morte di croce.

Ma c'è un altro gesto pieno di significato, e lo possiamo trovare e contemplare all'altare del Sacro Cuore nella cappella a lui dedicata, verso il fondo della chiesa entrando a destra: Gesù, raffigurato nella pala centrale, mostra con il dito della mano sinistra il proprio Cuore, e lo offre alla osservazione assorta di ogni fedele, per la contemplazione e l'adorazione.

Il Santuario di Rho riassume in questi due gesti il suo più alto significato, perché è dedicato all'amore del cuore addolorato di Maria e quindi anche all'amore divino del Cuore Sacro e santo di Gesù.

Ecco allora le nostre domande: *“come è il cuore di Gesù? Come Gesù ama, e quindi come Dio ama? E, di conseguenza, come deve essere il nostro modo di amare per assomigliare a quello di Cristo e quindi di Dio?”*.



Amore di pastore

La liturgia della solennità del Sacro Cuore fornisce un'immagine, una similitudine interessante, e forse un po' inaspettata per noi: quella del “**pastore**”. Invece di fare discorsi astratti o svolazzi sentimentali, la pagina evangelica (anno C; Lc 15,3-7) ci dice: “*vuoi sapere in che modo Dio ama, e in che modo ama il Rivelatore di Dio che è Gesù? Ebbene ama al modo del pastore*”.

E le principali caratteristiche del modo d'amare di ogni vero pastore, quali sono?



Rupnik - Il buon pastore

- Anzitutto la **cura del singolo**. Questa parabola “la pecorella smarrita” è nel vangelo posta insieme ad altre due molto famose: quella della “moneta smarrita” (una donna aveva dieci monete e ne aveva persa una) e quella del “figliol prodigo” (un padre aveva due figli e ne aveva perso uno).

In tutte e tre queste vicende è evidente una cosa: non ci si accontenta di chi è rimasto (anche se è la parte preponderante), si cerca chi è perduto anche se è uno solo. Una pecora su cento; una moneta su dieci; un figlio, anche se l'altro è rimasto.

Il vero pastore (e il riferimento a Gesù è esplicito) non è uno che ragiona sui calcoli “meglio curare le novantanove nell'ovile, perché sono la stragrande maggioranza” ma uno che ragiona con l'amore: il suo cuore si sbilancia, incredibilmente, proprio verso l'uno che si è perduto. Non può vivere senza ritrovarlo...



- Poi la **gioia**: questa (come anche le altre due) è la parabola della gioia; gioia nel ritrovare la pecora, gioia nel portarla in spalla, gioia nel chiamare le amiche, gioia in cielo e gioia in terra. La recriminazione, il rimbrotto, la voglia di “fartela pagare” è totalmente assente dal Cuore di Dio. Dio dimentica facilmente l'offesa ricevuta, la fatica della ricerca, l'attesa, il prezzo del ricupero... prevale sovrabbondante la gioia del ritrovamento. Così è Dio: come il pastore. Così è il Cuore di Gesù, indicato opportunamente dal dito puntato della mano sinistra, nel quadro della cappella.
- Aggiungiamo un'altra caratteristica dell'amore di Cristo pastore, ed è la **“ricerca del cuore”**. Vogliamo dire che la gioia di Dio è per il peccatore **convertito**. Cioè per il figlio che ha cambiato il cuore e vita, non solo per il figlio catturato e costretto a tornare. Dio nella sua casa, vuole figli veri, che ci stanno per amore, non degli schiavi che ci stanno per forza. Piuttosto attende, pazienta, soffre; ma non costringe. L'unica sua forza è la misericordia: Egli cerca il cuore.
- E infine, tra le forme dell'amore di Gesù (del suo “Sacro Cuore”) noi troviamo il **“sacrificio di sé”**. Lo dice questa parabola (perché è certo che il pastore affronta sofferenza nella lunga e aspra ricerca), ma lo dice ancor di più san Paolo nella lettera ai Romani (Rm 5,8): “mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi”. E gli fa eco san Giovanni (Gv 10,11): “Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore”.
Questo è il cuore di Dio e ci accorgiamo quanto di esso ci dica e ci riveli l'immagine del buon pastore.



Icona Rumena - Il buon pastore

Cuore aperto

Ma c'è ancora una sottolineatura che mi pare semplice e bella, che riassume quanto detto fino a qui e lo applica a noi: il cuore di Gesù, il suo Sacro Cuore, è stato ed è un cuore aperto.



L'indifferenza: il distacco emozionale del passante

Perché un accento particolare su questo aspetto mentre prolunghiamo ancora un poco la nostra contemplazione? Perché noi abbiamo talvolta un'impressione dolorosa quando osserviamo le persone e il mondo in cui viviamo, quella di trovarci tra gente che sembra avere il **“cuore chiuso”**. Chiuso nella fretta, nel sospetto, nell'indifferenza, nell'egoismo, forse addirittura nell'odio!

Sul cuore e sull'animo di molti che quotidianamente ci passano accanto potrebbe forse stare opportunamente un cartello: “chiuso! Si prega di non bussare”.

E se non stiamo attenti, rischiamo anche noi di fare un po' lo stesso, esasperati dal comportamento degli altri, da certe amare esperienze che ci hanno convinti che è meglio tirarsi da parte e non fidarsi più di nessuno!

Eppure anche ai nostri giorni, anche a noi, figli di questo tempo difficile, Cristo si presenta indicandoci il suo “cuore aperto”, ce lo fa vedere e ci dice: “imparate da me che sono mite e umile di cuore”, e troverete ristoro per la vostra vita (Mt 11,29).

Che cosa dobbiamo imparare? Dobbiamo imparare ad aprire il nostro cuore, dobbiamo imparare guardando Lui, non il mondo. Il ragionamento di chi dice “siccome nessuno mi vuol bene, io non vorrò bene a nessuno”, è certo umanamente comprensibile, ma non è cristiano. Noi amiamo non perché gli altri lo meritano; noi apriamo il cuore, non perché vediamo cuori aperti, ma perché siamo discepoli di questo Gesù crocifisso, capace di aprire il cuore e di perdonare a chi l'ha ucciso, capace di andare incontro a Giuda suo nemico, capace di abbracciare il lebbroso, capace di



accogliere le pene, le lacrime, la disperazione di tutti quelli che ha incontrato sulla sua strada.

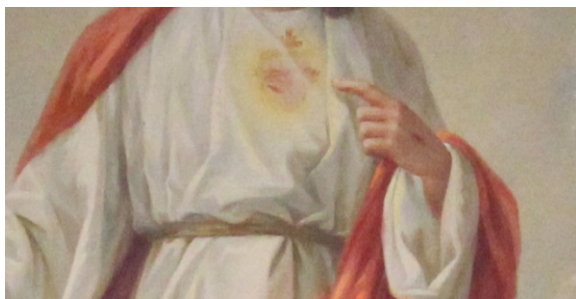
E dunque questo è il gran segreto della carità inesauribile: il guardare più agli altri che a sé; che grande cosa imparare a vedere prima i guai degli altri:

- un marito che torna a casa stanco dal lavoro, ma che sa ancora accorgersi che sua moglie è stanca quanto lui, e desiderosa di confidenza e sorriso;
- un figlio che sa accorgersi che anche i genitori desiderano essere compresi e stimati;
- un giovane che sa mettersi nei panni dell'anziano, e capire la sua solitudine;
- un datore di lavoro che sa rendersi conto dei problemi degli operai, delle loro frustrazioni, del clima di materialismo e di prepotenza che sono costretti a respirare;
- un operaio che a sua volta sa accorgersi che essere datore di lavoro oggi non è sempre un mestiere facile e quieto;
- un uomo insomma che insomma non faccia esclusioni, che non si chiuda pregiudizialmente con nessuno, uno che sappia capire le difficoltà degli altri e non solo le sue... un cuore aperto!

Non credete allora che il messaggio di Cristo, il silenzioso appello del suo Cuore aperto, sia più che mai attuale e indispensabile?

Ricordiamo e facciamo nostra la tradizionale e bella invocazione:

“O Gesù dolce e umile di cuore, rendi il mio cuore simile al tuo!”



Che tutta la nostra vita sia una lode a Dio gradita

A cura di Marino Erboli

Papa Francesco nella Solennità dell'Epifania del Signore (6 gennaio 2020)



Perché inserire questa “riflessione” di papa Francesco sulla Adorazione Eucaristica nel libretto?

Che senso ha nella frenetica e talvolta caotica vita che ogni giorno viviamo questo richiamo alla “**adorazione**”?

Termine questo oggi ormai quasi scomparso o per lo meno caduto in disuso.

Termine che suscita un senso di “perdita di tempo” in un contesto storico dove il solo “fare” pare avere una sua implicita dignità.

Papa Francesco, con un richiamo forte, ci dice che la vita cristiana “*non è un insieme di belle dottrine, ma è il rapporto con una Persona viva da amare*” ed allora l'adorazione assume il suo significato più profondo : “*...mettere il Signore al centro per non essere più centrati su noi stessi*”.





Leonardo da Vinci - Adorazione dei Magi

Nel Vangelo (Mt 2,1-12) abbiamo sentito che i Magi esordiscono manifestando le loro intenzioni: «Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo» (v. 2). Adorare è il traguardo del loro percorso, la meta del loro cammino. Infatti, quando, giunti a Betlemme, «videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono» (v. 11). Se perdiamo il senso dell'adorazione, perdiamo il senso di marcia della vita

cristiana, che è un cammino verso il Signore, non verso di noi. È il rischio da cui ci mette in guardia il Vangelo, presentando, accanto ai Magi, dei personaggi che non riescono ad adorare.

C'è anzitutto il re Erode, che utilizza il verbo adorare, ma in modo ingannevole. Chiede infatti ai Magi che lo informino sul luogo dove si trovava il Bambino «perché dice anch'io venga ad adorarlo» (v. 8). In realtà, Erode adorava solo sé stesso e perciò voleva liberarsi del Bambino con la menzogna. Che cosa ci insegna questo? Che l'uomo, quando non adora Dio, è portato ad adorare il suo io. E anche la vita cristiana, senza adorare il Signore, può diventare un modo educato per approvare sé stessi e la propria bravura: cristiani che non sanno adorare, che non sanno pregare adorando. È un rischio serio: servirci di Dio anziché servire Dio. Quante volte abbiamo scambiato gli interessi del Vangelo con i nostri, quante volte abbiamo ammantato di religiosità quel che ci faceva comodo, quante volte abbiamo confuso il potere secondo Dio, che è servire gli altri, col potere secondo il mondo, che è servire sé stessi!

Oltre a Erode, ci sono altre persone nel Vangelo che non riescono ad adorare: sono i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo. Essi indicano a Erode con estrema precisione dove sarebbe nato il Messia: a Betlemme di Giudea (cfr v. 5). Conoscono le profezie, le citano esattamente.



Sanno dove andare grandi teologi, grandi! , ma non vanno. Anche da questo possiamo trarre un insegnamento. Nella vita cristiana non basta sapere: senza uscire da sé stessi, senza incontrare, senza adorare non si conosce Dio. La teologia e l'efficienza pastorale servono a poco o nulla se non si piegano le ginocchia; se non si fa come i Magi, che non furono solo sapienti organizzatori di un viaggio, ma camminarono e adorarono. Quando si adora ci si rende conto che la fede non si riduce a un insieme di belle dottrine, ma è il rapporto con una Persona viva da amare. È stando faccia a faccia con Gesù che ne conosciamo il volto. Adorando, scopriamo che la vita cristiana è una storia d'amore con Dio, dove non bastano le buone idee, ma bisogna mettere Lui al primo posto, come fa un innamorato con la persona che ama. Così dev'essere la Chiesa, un'adoratrice innamorata di Gesù suo sposo.

All'inizio dell'anno riscopriamo l'adorazione come esigenza della fede. Se sapremo inginocchiarci davanti a Gesù, vinceremo la tentazione di tirare dritto ognuno per la sua strada. Adorare, infatti, è compiere un esodo dalla schiavitù più grande, quella di sé stessi. Adorare è mettere il Signore al centro per non essere più centrati su noi stessi. È dare il giusto ordine alle cose, lasciando a Dio il primo posto. Adorare è mettere i piani di Dio prima del mio tempo, dei miei diritti, dei miei spazi. È accogliere l'insegnamento della Scrittura: «Il Signore, Dio tuo, adorerai» (Mt 4,10). Dio tuo: adorare è sentire di appartenersi a vicenda con Dio. È dargli del “tu” nell'intimità, è portargli la vita permettendo a Lui di entrare nelle nostre vite...Adorare è un gesto d'amore che cambia la vita. È fare come i



Gentile da Fabriano - Adorazione dei Magi

Magi: è portare al Signore l'oro, per dirgli che niente è più prezioso di Lui; è offrirgli l'incenso, per dirgli che solo con Lui la nostra vita si eleva verso l'alto; è presentargli la mirra, con cui si ungevano i



corpi feriti e straziati, per promettere a Gesù di soccorrere il nostro prossimo emarginato e sofferente, perché lì c'è Lui. Di solito noi sappiamo pregare, chiediamo, ringraziamo il Signore, ma la Chiesa deve andare ancora più avanti con la preghiera di adorazione, dobbiamo crescere nell'adorazione. È una saggezza che dobbiamo imparare ogni giorno. Pregare adorando: la preghiera di adorazione.

Cari fratelli e sorelle, oggi ciascuno di noi può chiedersi: “Sono un cristiano adoratore?”. Tanti cristiani che pregano non sanno adorare. Facciamoci questa domanda. Troviamo tempi per l'adorazione nelle nostre giornate e creiamo spazi per l'adorazione nelle nostre comunità. Sta a noi, come Chiesa, mettere in pratica le parole che abbiamo pregato oggi al Salmo: “Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra”. Adorando, scopriremo anche noi, come i Magi, il senso del nostro cammino. E, come i Magi, proveremo «una gioia grandissima» (Mt 2,10).



Giotto - Cappella degli Scrovegni - Adorazione dei Magi

Antico e Nuovo

Fratel Adriano Resconi
Fratel Riccardo Tremolada

Mostra di paramenti ed arredi sacri
del Santuario dell'Addolorata



“Antico e Nuovo”, titolo che può sembrare scontato, titolo che all'apparenza potrebbe indicare un contrasto se non lo si contestualizza bene; ci viene incontro la grammatica italiana che con la congiunzione “e” non indica una esclusione, ma uno stare insieme lungo un sentiero, lungo il cammino che una storia ci fa percorrere. In questo caso la mostra “Antico e Nuovo” ci conduce esattamente dentro il solco della storia del nostro Santuario ma con dei protagonisti oso dire molto particolari. Chi sono i protagonisti di questa mostra? Chi sono le guide lungo questo sentiero che ci apprestiamo a percorrere?

Sono i paramenti sacri, le suppellettili, i lini finemente ricamati le nostre guide; si propone alla curiosità dei visitatori un percorso lungo la storia del santuario con gli oggetti sacri che fanno vivere la basilica nelle

celebrazioni liturgiche e che spesso sfuggono alla attenzione dei più oppure, essendo relegati solo all'area presbiterale, suscitano curiosità ma che non viene mai soddisfatta a pieno.

Ecco perché si è pensato che in questo giubileo valesse la pena esporre alcuni paramenti, alcune vesti, alcuni vasi sacri che ci mostrano anche gli stili estetici, potremmo dire le mode, cui anche l'ambito liturgico è



sottoposto. Si può affermare che verranno esposti i pezzi pregiati sia per valore storico e intrinseco di fattura, sia altri carichi di un valore affettivo che va a superare il valore effettivo.

Sottolineo che questa mostra può avere un rischio in cui il visitatore potrebbe incappare, ossia, chiedersi che senso abbia tutto questo, che sfoggio di potenza e di ricchezza inutile per i tempi odierni; obiezione che potrebbe avere un senso, un fondo di verità se però non teniamo presente questo: tutto questo patrimonio ci è dato da una storia di cui noi ora siamo poveri e semplici custodi, siamo debitori di una storia di fede che ci ha tramandato questi manufatti che hanno il solo scopo di dare gloria a Dio, e l'uomo che magari nel passato non sapeva comporre odi o pensieri troppo cervellotici si dava da fare perché la casa di Dio fosse il luogo più bello, il luogo più santo, il luogo che lo introducesse alla bellezza celeste.

Ecco a noi un compito: osservare, indagare, e custodire questa ricchezza che a noi è solo data in custodia temporanea.



Santuario dell'Addolorata di Rho

In occasione della solennità del Sacro Cuore di Gesù

Antico e Nuovo

Mostra di paramenti liturgici e arredi sacri del Santuario.

Avviso Sacro



MOSTRA

INGRESSO
LIBERO



DAL 2 AL 30 GIUGNO 2022

Penitenzieria del Santuario

Corso Europa 228, Rho

Orari mostra:

Tutti i giorni feriali 9.30 -12.00 15.00 - 18.00

Domenica dopo le celebrazioni



Lo stendardo del Santuario

Dono di Padre Alberto Rusca,
Superiore del Collegio dei Padri Oblati
Missionari alla Confraternita dell'Addolorata
nel Santuario di Rho
(Ditta Saturnino Savelli - Milano, 1914)



Lo stendardo fu donato il 20 settembre 1914 dal Superiore P. Rusca (1865-1945) alla confraternita del Santuario rhodense.

Lo stendardo fu portato in processione, per la prima volta, in occasione della festa del Sacro Cuore di Gesù, il 6 luglio 1919, dopo quattro anni di sospensione del corteo a causa della prima guerra mondiale.

Sul verso, all'interno di un'edicola ad arco delimitata da due esili colonnine, è dipinta a tempera “La Pietà”, copia dell'affresco miracoloso che il 24 aprile 1583 pianse lacrime di sangue, dando origine al santuario per volere di San Carlo Borromeo; l'iconografia è quella antecedente al restauro dell'affresco, con la Vergine seduta all'interno di un sepolcro e gli strumenti della Passione poggiati a terra, ai piedi della scena.

Ai lati del dipinto centrale, ricamati a figura intera in filati d'oro e d'argento, sono raffigurati Santa Maria Maddalena e San Giovanni Evangelista, in atteggiamento orante, riconoscibili grazie ai rispettivi attributi iconografici; i lunghi capelli sciolti e l'ampolla d'unguento nella prima, l'aquila nel secondo. La presenza dei due Santi richiama le due statue dello





scultore Antonio Carminati, collocate ai lati dell'ancona dell'altare maggiore del santuario, contenente l'affresco del miracolo.

Sotto la scena, all'interno di un cartiglio e ricamata in oro su fondo azzurro, l'iscrizione *Refugium Peccatorum*, riferimento alle Litanie Lauretane, in omaggio alla Madonna.

La cornice, su fondo rosso, è sontuosamente ricamata in filati d'oro e d'argento con volute a foglie d'acanto, due cherubini e una protome angelica nella cimasa.

Sul retro, all'interno di una ricca cornice in stile barocco, è raffigurato il Sacro Cuore di Maria trafitto da sette spade, simboliche dei dolori della Madonna addolorata, rinchiuso in una ghirlanda di rose e circondato da una splendente raggiera ricamata in oro, nubi, cherubini e protomi angeliche adoranti, dipinti a tempera negli incaricati e finemente ricamati nei capelli e nelle ali.

Sotto la scena, all'interno di un cartiglio su fondo verde, è ricamato il motto *Humilitas* sormontato da una corona impreziosita da pietre dure, stemma di San Carlo, e i tre anelli intrecciati appartenenti allo stemma araldico della famiglia Borromeo.

La cornice, su fondo bianco, è riccamente decorata da volute a foglie d'acanto e motivi vegetali, filati d'oro e d'argento, impreziositi da diverse pietre dure incastonate.

Sul margine destro dello stendardo, è ricamato il nome dell'esecutore e l'anno di realizzazione dello stendardo: ***Sat. Savelli fece 1914.***



Le preghiere dei fedeli

Fratel Adriano Resconi



Dallo scorso mese di aprile entrando in Santuario, sotto il bello stendardo dell'Addolorata, è possibile scrivere una preghiera e depositarla assieme alle altre in un contenitore che in occasione del primo sabato del mese viene svuotato e le preghiere vengono portate sotto l'effigie miracolosa di Maria.

Mi sono chiesto che senso avesse proporre una cosa del genere; dopo tanto predicare e sentire che il Signore e la Beata Vergine scrutano il nostro cuore e tutto sanno ho osato pensare che fosse una mossa inutile, forse una trovata antistorica, forse una cosa molto ingenua...

Mi sono dovuto ricredere pensando ad una frase che mio nonno da piccolo mi aveva citato e della quale ricordo solo i contorni: *“è come quelli che buttano in mare una bottiglia con un messaggio e chissà mai in quale spiaggia verrà raccolta”*.

Credo che la mia obiezione iniziale a questo gesto si sia sciolta come ghiaccio al sole al ricordo di questa situazione: chi entra in santuario e scrive una preghiera, una invocazione, una richiesta, un ringraziamento al Signore e alla Beata Vergine compie un grande gesto di fede, è come se buttasse il messaggio in un mare immenso e gonfio di situazioni simili alla sua, in quel mare la cui stella è Maria, in cui l'uomo è migrante dove il soccorso è la Madonna.

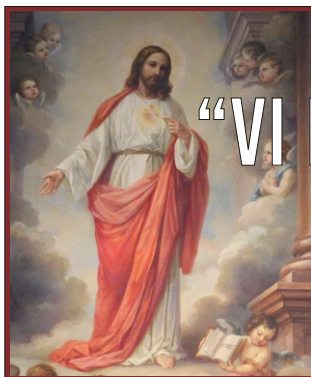
Ripenso al gesto dello scrivere a mano, cosa oggi quasi dimenticata, che ti obbliga, però, a un pensare e a un organizzare un pensiero che sia ben scritto, ben situato nel foglio perché dentro lì c'è una parte del vissuto più intimo che si sta affidando a chi veramente ti conosce e di cui davvero ti puoi fidare senza alcun timore, senza il timore di essere sbeffeggiato o canzonato.

Ecco che ritorna allora il mare: dal portone all'affresco è tutto un mare di invocazioni, di preghiere, di suppliche molto personali, molto intime, talora molto private che rivelano un aspetto unico e fondamentale: non esiste uomo del passato, uomo del presente, uomo del futuro; esiste l'uomo di sempre che si trova ad avere a che fare con i problemi, le gioie e i dolori della vita e che si sente di consegnarle a quel mare, certo che arriveranno ad una spiaggia, ad un porto dove ci sarà la Beata Vergine a raccogliere e a dire nell'orecchio tutto al Figlio Gesù.



Programma

Settimana Eucaristica



ANNO GIUBILARE
“VI HO CHIAMATO AMICI”

Settimana Eucaristica e Sacerdotale

GIUGNO 2022

DOMENICA 19 SOLENNITÀ DEL CORPUS DOMINI

- 11.00 S. Messa solenne del Corpus Domini
Presiede il cardinale *Francesco Coccopalmerio*
- 16.00 Vespri solenni e adorazione
- 21.00 Solenne processione eucaristica cittadina

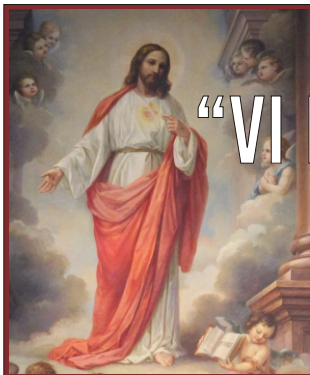
VENERDÌ 24 SOLENNITÀ DEL SACRO CUORE DI GESÙ

- 9.00 S. Messa solenne presiede mons. *Luca Raimondi*
segue esposizione eucaristica fino a mezzogiorno
- 16.00 Ora Media ed esposizione eucaristica per adorazione personale
- 18.00 Vespri solenni del Sacro Cuore di Gesù seguiti dal S. Rosario
- 21.00 Concerto sinfonico corale con la Schola Cantorum del Santuario
e l'orchestra “Giulio Rusconi”



Programma

Settimana Eucaristica



ANNO GIUBILARE

“VI HO CHIAMATO AMICI”

Settimana Eucaristica e Sacerdotale

GIUGNO 2022

SABATO 25 SOLENNITÀ DI SAN GIOVANNI BATTISTA

9.00 S. Messa solenne presiede mons. *Luca Raimondi*, segue adorazione eucaristica per tutti i collaboratori e i fedeli del Santuario

DOMENICA 26 SOLENNITÀ DEL SACRO CUORE DI GESÙ PER IL POPOLO

11.00 S. Messa solenne presiede mons. *Luca Raimondi*
Celebrazione degli anniversari sacerdotali

16.00 Adorazione eucaristica e processione nel quadriportico dei Padri
Benedizione eucaristica

MERCOLEDÌ 29 SOLENNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO

21.00 Solenne concelebrazione nel centenario del Santuario “*Basilica Romana*”
Presiede mons. *Giuseppe Vegezzi*



500° Anniversario del GESIOLÒ
ANNO GIUBILARE 2022
 100° Anniversario della BASILICA

Eventi del nostro Giubileo

Card. Angelo Bagnasco



Giubileo dei Bambini





COME AIUTARE IL SANTUARIO

- Si può consegnare direttamente l'offerta al Padre Superiore o all'economo.
- Ci si può servire del bollettino di Conto Corrente Postale intestato al Santuario (disponibile in Santuario e nella portineria del Collegio).
- Si può effettuare un bonifico bancario a beneficio del **COLLEGIO OBLATI MISSIONARI c/o INTESA SANPAOLO FIL. 55000 - IBAN: IT94A0306909606100000014848**
Per chi è titolare di Partita Iva le offerte documentate (mediante assegno, bonifico bancario o CCP con la chiara causale) sono detraibili fino al 2% del reddito di impresa.
- Si può lasciare una disposizione testamentaria a beneficio del Collegio Oblati Missionari di Rho, specificando “per le sue attività istituzionali”.

Questo libretto è stato realizzato grazie al contributo di un benefattore del Santuario dell'Addolorata di Rho



I Padri Oblati Missionari sono sacerdoti diocesani che ad un certo punto del loro ministero hanno scelto liberamente di vivere in comunità e di dedicare la propria vita alla predicazione della Parola. Nella vita dei Padri Oblati Missionari di Rho elementi centrali sono lo studio e la preghiera. Entrambi sono necessari per la ricerca di una forma di predicazione robusta, solida, con riferimenti alle Sacre Scritture e al Magistero della Chiesa. Il legame con il Santuario di Rho ha un significato profondo. Qui, i Padri Oblati non hanno parrocchia. Questo permette loro di dedicarsi completamente al ministero itinerante della predicazione e al ministero della Riconciliazione.



COLLEGIO OBLATI MISSIONARI

Corso Europa, 228 - 20017 Rho (MI)

Telefono: +39 02 93208011

Fax +39 02 93208099

E-mail: info@oblatirho.it

Sito Web: www.oblatirho.it